

## Attento Walter hai meno voti di quel che dici

*di Roberto Gualtieri*

È probabile che sia stata la difficile scadenza dei ballottaggi a sconsigliare finora i dirigenti del Pd dal cimentarsi con una seria analisi del voto, attestandosi coralmemente sull'interpretazione consolatoria fornita da Veltroni: buon risultato del Pd, che premia il suo profilo riformista, sconfitta determinata dall'exploit della Lega, e attribuibile all'impopolarità del governo oltre che allo scarso tempo a disposizione del nuovo gruppo dirigente

È probabile che sia stata la difficile scadenza dei ballottaggi a sconsigliare finora i dirigenti del Pd dal cimentarsi con una seria analisi del voto, attestandosi coralmemente sull'interpretazione consolatoria fornita da Veltroni: buon risultato del Pd, che premia il suo profilo riformista, sconfitta determinata dall'exploit della Lega, e attribuibile all'impopolarità del governo oltre che allo scarso tempo a disposizione del nuovo gruppo dirigente. In realtà proprio la delicata sfida del secondo turno amministrativo pone al Pd alcuni dilemmi che difficilmente potranno essere sciolti in assenza di una lettura adeguata di ciò che è avvenuto il 13 e 14 aprile. La scelta se aprire all'Udc e avviare a Roma una nuova fase politica in discontinuità con l'esperienza precedente o invece rivendicare orgogliosamente l'«autosufficienza» del Pd e i risultati del «modello Roma» è infatti cruciale per le sorti di Rutelli. Ed è a sua volta strettamente connessa con la definizione del tipo di opposizione che i democratici svolgeranno nella nuova legislatura, privilegiando la «vocazione maggioritaria» del Pd e il dialogo con Berlusconi (e Fini) per consolidare, magari in senso presidenzialista, il bipartitismo coatto uscito (parzialmente) dalle urne; oppure costruendo un asse privilegiato con Casini (ma anche con la Lega) per favorire una maggiore articolazione del sistema politico come condizione per costruire un blocco potenzialmente alternativo al centrodestra e capace di intaccarne la constituency.

Di fronte a questo bivio, un esame dei risultati elettorali appare estremamente utile, anche se è destinato a ridimensionare notevolmente l'immagine, così cara a gran parte dei commentatori, di un «nuovo bipolarismo» virtuoso ed in grado di cancellare in un solo colpo le macerie ingombranti della prima repubblica. Leggendo bene i numeri risulta infatti evidente che dalle urne è uscito un bipolarismo fortemente asimmetrico, che rischia di somigliare di più a quello che negli anni ottanta opponeva il pentapartito a un Pci isolato e identitario che a un comodo trampolino per una pronta riscossa.

Il dato più evidente che emerge è la fragilità del risultato del Pd. Non solo infatti il partito di Veltroni ha incrementato i suoi consensi rispetto al 2006 in misura esigua (più 1,9% e solo 162.000 voti in cifra assoluta, nonostante l'ingresso dei radicali), ma il suo 33,1 si fonda in parte su un afflusso di consensi indotto dal meccanismo del «voto utile». Il confronto dei risultati delle politiche con quello delle amministrative che si sono svolte negli stessi giorni appare da questo punto di vista illuminante.

Inoltre consente di distinguere agevolmente tra un drenaggio di voti dalla Sinistra arcobaleno al Pd che potremmo definire «coatto» (cioè fondato unicamente sulla volontà di contribuire a sconfiggere Berlusconi) da uno di tipo «politico» (cioè basato su una maggiore capacità di attrazione del Pd).

Nella provincia di Roma ad esempio il Pd ha ottenuto il 39,1 alla Camera contro il 31,7 nel voto per il Consiglio provinciale, con una consistente flessione del 7,3 solo in minima parte attribuibile al risultato della lista civica, ed una lievissima riduzione rispetto al risultato di Ds e Margherita del 2003. Ancora più significativo il dato delle province meridionali: a Foggia il Pd ha preso il 31,1 alle politiche e il 23,1 alle provinciali, contro il 30,3 ottenuto da Ds e Margherita nel 2003, e a Vibo

Valentia, Catanzaro e Benevento il dato è analogo. A Massa Carrara la distanza tra il voto politico e quello amministrativo del 2008 è invece consistente ma meno pronunciata che al Sud (dal 38,2 al 33,1), ma il raffronto con il 39,6 di Ds e Margherita alle provinciali del 2003 è notevole. Migliore appare la situazione al nord: a Varese i democratici passano dal 24,6 per la Camera a un 22,3 per la provincia che segna comunque un incremento consistente rispetto al 17% ottenuto cinque anni prima dall'Ulivo, e la stessa cosa avviene ad Asti.

Risulta dunque evidente che il 33,1 del Pd è un dato «drogato» da una quota significativa dei voti sottratti alla sinistra radicale, e che la base effettiva di consensi del partito di Veltroni supera quella dell'Ulivo al nord ma è sensibilmente inferiore al centro e soprattutto al sud. Questi caratteri del risultato del Pd rendono ancora più evidente il vero dato di novità emerso dalle urne, ossia il vero e proprio «sfondamento al centro» realizzato dal Pdl. Nonostante il buon risultato dell'Udc abbia in parte arginato questa penetrazione, essa è stata assai consistente, determinando uno spostamento del 7% tra i due blocchi che nel 2006 erano risultati alla pari (imputabile solo in parte all'astensionismo di sinistra), e consentendo a Berlusconi di recuperare «al centro» i voti ceduti a favore della Lega e della Destra con un guadagno complessivo dell'1,1.

A dispetto delle apparenze, non si tratta di uno spostamento a destra dell'elettorato ma di un sapiente spostamento al centro di Berlusconi, che è risultato evidente a chi abbia osservato con attenzione i toni e gli argomenti di una campagna elettorale in cui egli ha cercato in modo palese di ricalcare la «svolta centrista» e «popolare» della Cdu, proprio mentre il Pd si lasciava sedurre dall'impianto dell'«agenda Giavazzi» e dalla cultura di matrice azionista. Per i democratici fronteggiare questa nuova versione del berlusconismo non sarà facile, e molto dipenderà dalle scelte che verranno compiute nelle prossime settimane. Sarebbe bene che esse venissero fondate su una vera analisi del risultato elettorale, che appare necessaria quanto urgente.